



Monza, 14 marzo 2017

Prof. Franco Manzi

Sentieri di conversione nell'Apocalisse **DALL'IDOLATRIA MORTALE ALLA COMUNIONE** **VITALE CON DIO**

1. Gli idoli annientano i loro costruttori

1.1. La missione profetica antidolatriva della Chiesa

Giustamente Dostoevskij sosteneva che «se l'uomo rifiuta Dio, s'inginocchia davanti a un idolo». È un dato di realtà, di cui, senza dubbio, si giunge a piena consapevolezza se si guarda l'essere umano alla luce della fede in Dio. Anzi, oggi più che mai, la Chiesa, proprio perché vede «più in là» grazie alla fede, abbia una missione profetica proprio di tipo antidolatrivo.

Certo è che la cosiddetta «fine della metafisica», il crollo delle ideologie forti e soprattutto la secolarizzazione che avanza nelle società occidentali hanno fatto tanto spazio agli idoli.

1.2. Gli idoli vuoti svuotano chi se ne riempie la vita

Se poi andiamo a leggere qualche pagina dell'Apocalisse di Giovanni su questo tema, scopriamo che è vero che gli idoli sono vani, vuoti e senza vita. Ma è altrettanto vero che gli idoli esistono, perché attingono energia

vitale dal nostro stesso desiderio di vita eterna, dallo stesso desiderio di Dio che

ogni essere umano «è». Anzi, l'Apocalisse precisa che gli idoli, che di per sé non esistono, vengono all'esistenza perché gli uomini, in modo più o meno consapevole, si lasciano asservire dal diavolo che, attraverso le stesse opere idolatriche delle loro mani, li spinge verso la «seconda morte», cioè verso la perdizione eterna.

1.3. Un linguaggio antico per dire la realtà di sempre

Ora, è probabile che questo modo di esprimersi risuoni per tanti di noi come un linguaggio d'altri tempi! Eppure non possiamo non ricordare vari periodi della storia, anche recente, in cui uomini e donne hanno idolatrato dittatori o ideologie, finendo poi per perseguitare, torturare e massacrare, in modo così irragionevole e impietoso da sembrare appunto diabolico, milioni di uomini, donne, anziani e bambini. Gli idoli più letali per l'uomo sono costituiti da strutture di peccato molto

complesse, fatte in concreto da milioni di uomini e donne, da ideologie che si respirano nella cultura, da sistemi socio-politici ed economici che si vivono acriticamente. Eppure queste complesse strutture di peccato si radicano in un mistero del male, che riversa nella storia una lava oceanica di sofferenze e morte.

2. Il sistema di vita «babilonese»

2.1. Un «mare» di idoli

Scrivendo alle comunità cristiane dell'Asia Minore – l'attuale Turchia – negli anni Novanta d.C., l'autore dell'Apocalisse – Giovanni o chi per lui – lascia intendere, prima di tutto, che l'idolatria s'insinua nelle coscienze umane in forme estremamente differenti, a seconda del contesto socio-culturale e religioso. Alcuni ambiti della vita umana, alcune sue strutture politiche, sociali ed economiche sono acquitrini in cui sovrabbonda la zizzania degli idoli.

2.2. L'implosione del sistema idolatrico di «Babilonia»

Di questi idoli il veggente dell'Apocalisse ne evoca in modo esemplificativo tre. Ma ciò che più conta per lui è prevedere profeticamente l'esito autodistruttivo di chi li costruisce e li adora.

Il veggente mette allo scoperto la tentazione più grave nella quale gli uomini possono essere spinti dagli idoli: costruirsi un sistema di vita idolatrico del tutto impermeabile a Dio.

Ma questo sistema di vita, proprio perché sorretto apparentemente su complesse impalcature di peccato e non fondato sulla roccia di Dio, prima o poi crollerà, come la casa sulla sabbia di cui parlava Gesù. Nel quadro simbolico dell'Apocalisse, questo sistema di vita perverso in cui gli uomini si sono completamente dimenticati di Dio, asserviti come sono agli idoli, si chiama «Babilonia». Ma per il veggente

dell'Apocalisse, Babilonia crollerà.

Apocalisse 1,3

Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.

Giovanni sa che anche i cristiani a venire, grazie alla categoria simbolica di «Babilonia», potranno scoprire quei sistemi socio-economici, politici e religiosi, che – come la Roma imperiale della fine del I secolo –, detronizzeranno Dio, nel cuore delle persone, per intronizzarvi gli idoli. E così i credenti in Cristo potranno contrastare quei sistemi portatori di morte, nella consapevolezza di fede che, essendo sistemi contro Dio, inevitabilmente saranno anche contro l'uomo.

Quando Babilonia cadrà – perché Babilonia cadrà e risorgerà tante volte nella storia, fino alla sua implosione definitiva alla fine dei tempi –, tante categorie di idolatri finiranno nella disperazione, perché giungeranno all'amara certezza di aver «bruciato» la propria vita come incenso sugli altari di idoli letali, plasmati da loro stessi.

3. Le forme più pericolose dell'idolatria

Per evitare che questa tragica fine tocchi anche ai credenti in Cristo, il veggente dell'Apocalisse smaschera tre forme d'idolatria, le più pericolose: l'idolatria del potere, l'idolatria del denaro e la vera e propria idolatria religiosa.

3.1. L'idolatria del potere

Negli ambiti del potere politico gli idoli possono radicarsi facilmente e, a partire da lì, riescono a infestare tante altre zone della vita. Il potere politico è necessario all'umana convivenza. Tuttavia, qualsiasi sistema politico che verrà costruito su impalcature idolatriche, prima o poi imploderà. E a disperarsi saranno tutti quegli uomini e quelle donne di governo che si saranno

illusi di riempirsi la vita con l'idolo del potere, il quale in realtà gliel'avrà svuotata. Ma questo vale per tutti gli idoli, che in quanto tali, sono vani: non possono che svuotare quelli che si consacrano loro. Questa fine letale è preannunciata dal veggente dell'Apocalisse.

Apocalisse 18,1-3

¹*Dopo questo, vidi un altro angelo discendere dal cielo con grande potere, e la terra fu illuminata dal suo splendore. ²Gridò a gran voce:*

«È caduta, è caduta Babilonia la grande, / ed è diventata covo di demòni, rifugio di ogni spirito impuro, / rifugio di ogni uccello impuro e rifugio di ogni bestia impura e orrenda.

³*Perché tutte le nazioni hanno bevuto / del vino della sua sfrenata prostituzione, i re della terra si sono prostituiti con essa / e i mercanti della terra si sono arricchiti del suo lusso sfrenato».*

3.2. L'idolatria del denaro

A. Gli affari sono affari!

Si nota un legame inscindibile tra «i re della terra» e «i mercanti della terra». In effetti, una volta intaccato dall'idolatria, il potere tende a imporsi non solo sul piano politico, ma anche su quello economico, sia attraverso *lobby*, mafie e iniqui imperi finanziari, sia mediante la costruzione di un sistema economico incentrato sull'idolatria del denaro.

Ma anche questi commercianti d'ingiustizia – già lungo la storia, ma poi, di sicuro, alla fine dei tempi – vedranno crollare i loro immensi imperi finanziari:

Apocalisse 18,11-14

¹¹*Anche i mercanti della terra piangono e si lamentano su di essa, perché nessuno compera più le loro merci: ¹²i loro carichi d'oro, d'argento e di pietre preziose, di perle, di lino, di porpora, di seta e di scarlatto; legni profumati di ogni specie, oggetti d'avorio, di legno, di bronzo, di ferro, di marmo; ¹³cinnamòmo, amòmo, profumi, unguento, incenso, vino, olio, fior di farina, frumento, bestiame, greggi, cavalli, carri, schiavi e vite umane.*

¹⁴*«I frutti che ti piacevano tanto / si sono allontanati da te;*

tutto quel lusso e quello splendore / per te sono perduti e mai più potranno trovarli».

In un sistema economico dove Dio non c'entra, gli esseri umani sono schiavizzati e le vite umane valgono quanto quelle degli animali! Se si perde Dio, si smarrisce anche l'uomo.

F. NIETZSCHE, *La gaia scienza*, aforisma 125, in *Grande Antologia Filosofica*, Marzorati, Milano, 1976, vol. XXV, 213-214:

«Avete sentito di quel folle uomo che accese una lanterna alla chiara luce del mattino, corse al mercato e si mise a gridare incessantemente: "Cerco Dio! Cerco Dio!". E poiché proprio là si trovavano raccolti molti di quelli che non credevano in Dio, suscitò grandi risa. "È forse perduto?" disse uno. "Si è perduto come un bambino?" fece un altro. "Oppure sta ben nascosto? Ha paura di noi? Si è imbarcato? È emigrato?" – gridavano e ridevano in una gran confusione. Il folle uomo balzò in mezzo a loro e li trapassò con i suoi sguardi: "Dove se n'è andato Dio? – gridò – ve lo voglio dire! Siamo stati noi ad ucciderlo: voi e io! Siamo noi tutti i suoi assassini! [...] Che mai facemmo, a sciogliere questa terra dalla catena del suo sole? Dov'è che si muove ora? Dov'è che ci muoviamo noi? Via da tutti i soli? Non è il nostro un eterno precipitare? E all'indietro, di fianco, in avanti, da tutti i lati? Esiste ancora un alto e un basso? Non stiamo forse vagando come attraverso un infinito nulla? [...] Non dobbiamo noi stessi diventare dèi? [...]».

Chi detronizza Dio, intronizza idoli. Ma finisce per idolatrare se stesso, intronizzandosi al posto dell'unico vero Dio. L'esito è che ci si trova a «vagare come attraverso un infinito nulla».

Apocalisse 18,15-17

¹⁵*I mercanti, divenuti ricchi grazie a essa, si terranno a distanza per timore dei suoi tormenti; piangendo e lamentandosi, diranno:*

¹⁶*«Guai, guai, la grande città, / tutta ammantata di lino puro, di porpora e di scarlatto, / adorna d'oro, / di pietre preziose e di perle!*

¹⁷*In un'ora sola / tanta ricchezza è andata perduta!».*

B. La lettera alla Chiesa di Laodicea

Ma il veggente dell'Apocalisse non si limita a prevedere l'auto-castigo dei pagani idolatri che avranno spesso tutta

la vita a cercare di acquistarsi potere e denaro. Si preoccupa soprattutto di richiamare a conversione i cristiani, irretiti anch'essi dal benessere economico.

Apocalisse 3,14-22

¹⁴All'angelo della Chiesa che è a Laodicea scrivi: "Così parla l'Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. ¹⁵Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! ¹⁶Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. ¹⁷Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. ¹⁸Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. ¹⁹Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convertiti. ²⁰Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. ²¹Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. ²²Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese"».

L'avvertimento di Cristo nell'Apocalisse, benché durissimo, ha l'unico intento di guarire i cristiani spiritualmente «arrivati» di Laodicea attraverso una lunga «operazione cardiaca». Per chi si lascia così riscaldare il cuore dall'amore del Risorto, è già pronto un posto nella «moltitudine immensa» dei santi, «di ogni nazione, tribù, popolo e lingua» (Ap 7,9).

3.3. L'idolatria religiosa

Proprio perché i cristiani della fine del I secolo non vivevano sotto una campana di vetro, anch'essi respiravano l'atmosfera inquinata dell'idolatria. Babilonia – ossia il sistema idolatrico e senza Dio dell'impero romano – continuava a esercitare su di loro un fascino deleterio anche dopo la conversione al cristianesimo. La conseguenza era che la tentazione idolatrica s'insinuava persino nella Chiesa. Gli idoli possono mascherarsi

persino col vangelo.

TONINO BELLO, *Pregchiere. Dammi, Signore, un'ala di riserva* (Vita Quotidiana - Vita Cristiana; La Sfida della Speranza s.n.), Cinisello Balsamo (Milano), San Paolo, 2001, 97:

«Non è raro [...] che gli istinti idolatrici, non ancora spenti nel nostro cuore, ci facciano scambiare per obbedienza evangelica ciò che è solo cortigianeria, e per raffinata virtù ciò che è solo squallido tornaconto».

L'Apocalisse denuncia che certe tendenze idolatriche stavano penetrando in alcune comunità cristiane di quei tempi. Ma testimonia anche che Cristo risorto non si è arreso di fronte ai compromessi dei cristiani, che s'illudevano di poter servire due padroni. Ma, precisamente attraverso le parole profetiche di Giovanni, ha preso la parola per riconquistarsi ciò che era suo: il primo posto nel cuore dei credenti. Difatti, per ben quattro volte il veggente dell'Apocalisse si scaglia, in nome di Cristo, contro l'idolatria: nelle due lettere ai cristiani di Pergamo e a quelli di Tiatira, per metterli in guardia dalle tendenze idolatriche pagane, che si stavano diffondendo nelle rispettive comunità; e, più avanti, per mostrare l'esito letale dell'idolatria, la quale è capace di trascinare chi le cede nello «stagno ardente di fuoco e di zolfo», cioè nella «seconda morte» dopo la morte fisica. Da qui il bivio di fronte al quale si trovano i cristiani: o restare in stato di permanente conversione al Dio di Gesù Cristo, così da resistere alla tentazione idolatrica, oppure cedervi, lasciandosi progressivamente svuotare la vita dal diavolo.

A. La lettera alla Chiesa di Pèrgamo

Apocalisse 2,12-17

¹²All'angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: "Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. ¹³So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antipa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. ¹⁴Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli

d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione.
¹⁵*Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaïti.*

¹⁶*Convertiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca.* ¹⁷*Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve".*

A Pergamo proliferava il politeismo, l'idolatria, strumento di Satana per dissolvere l'uomo dall'interno. In questo senso «Satana ha il suo trono» a Pergamo. Non solo: ma si potrebbe intravedere qui un'allusione all'altare di Zeus, ritrovato dagli archeologi a Pergamo e ora conservato a Berlino. Questa comunità, nonostante gli influssi del paganesimo, ha continuato a perseverare nella fede. Anzi, a causa della fede, un certo Antipa era stato martirizzato. Ma non sempre i cristiani di Pergamo sono stati così fedeli a Cristo. Per lo meno in parte, questa comunità si stava facendo influenzare da tendenze pagane: i pagani «spingevano» i cristiani «a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione».

Prima di tutto, va detto che qui il termine «prostituzione» è una metafora per idolatria. D'altra parte, il problema della carne sacrificata nel culto era molto serio nel cristianesimo delle origini, a tal punto che, già decenni prima, Paolo lo aveva affrontato a più riprese. Queste pratiche sincretistiche dei cristiani vengono denunciate tramite l'allusione alle vicende anticotestamentarie di Balam e di Balak, nelle quali il popolo di Dio aveva peccato d'idolatria.

Numeri 31,14-16

¹⁴*Mosè si adirò contro i comandanti dell'esercito, capi di migliaia e capi di centinaia, che tornavano da quella spedizione di guerra.* ¹⁵*Mosè disse loro: «Avete lasciato in vita tutte le femmine? ¹⁶Proprio loro, per suggerimento di Balaam, hanno insegnato agli Israeliti l'infedeltà verso il Signore, nella vicenda di Peor, per cui*

venne il flagello nella comunità del Signore.

Se i cristiani di Pergamo, stimolati dal richiamo del Risorto, avranno l'umile coraggio d'iniziare un cammino di conversione (2,16), riceveranno in dono da lui l'aiuto del pane eucaristico, chiamato «manna», e, grazie ad esso, la possibilità di rinnovare la loro personalità – simbolizzata dal «nome nuovo» –, che, in comunione con Cristo stesso, ne assumerà la stessa vitalità risorta – il bianco è il colore dei risorti.

B. La lettera alla Chiesa di Tiatira

Apocalisse 2,18-29

¹⁸*All'angelo della Chiesa che è a Tiatira scrivi:*

"Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. ¹⁹*Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime.*

²⁰*Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli.* ²¹*Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione.*

²²*Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato.* ²³*Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere.* ²⁴*A quegli altri poi di Tiatira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso,* ²⁵*ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò.* ²⁶*Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni:* ²⁷*le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno,* ²⁸*con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino.* ²⁹*Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese".*

Il Risorto riconosce la maturazione di questa comunità nella fede e soprattutto nelle opere di carità. Ma le rimprovera alcune dottrine eterodosse – le cosiddette «profondità di Satana» – e anche alcuni comportamenti idolatrici, bollati – come nella Lettera alla Chiesa di Pergamo – come «prostituzione» e manducazione di «carni immolate agli

idoli». La minaccia che il Risorto scaglia contro la comunità di Tiatira ha la tonalità severa degli oracoli di castigo dei profeti anticotestamentari. Ma appunto come quelle profezie, anche questa ha paradossalmente l'intento di non realizzarsi, proprio perché spinge la comunità cristiana a convertirsi. I cristiani che si purificheranno dalle tendenze paganeggianti, torneranno a vivere nella comunione vitale con lui e, alla fine dei tempi, prenderanno parte alla sua vittoria definitiva sul male.

4. La radice dell'idolatria: l'ateismo pratico

4.1. L'autodistruzione di ogni sistema idolatrico

Alla luce di questi passi dell'Apocalisse, ci rendiamo conto di ciò che scatenano le varie forme d'idolatria politica, economica e religiosa? L'Apocalisse ci allerta vigorosamente nei confronti di un sistema di vita che chiama simbolicamente «Babilonia».

Apocalisse 17,1-6

¹E uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe, venne e parlò con me: «Vieni, ti mostrerò la condanna della grande prostituta, che siede presso le grandi acque. ²Con lei si sono prostituiti i re della terra, e gli abitanti della terra si sono inebriati del vino della sua prostituzione». ³L'angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, che era coperta di nomi blasfemi, aveva sette teste e dieci corna. ⁴La donna era vestita di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle; teneva in mano una coppa d'oro, colma degli orrori e delle immondezze della sua prostituzione. ⁵Sulla sua fronte stava scritto un nome misterioso: «Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli orrori della terra». ⁶E vidi quella donna, ubriaca del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Al vederla, fui preso da grande stupore.

Giovanni rivela ai cristiani perseguitati che ormai la grande prostituta era condannata a morte (18,1). O meglio: che stava andando lei stessa verso la rovina (v. 8). In effetti, l'impero di Roma, nel giro di pochi secoli, si

sarebbe frantumato sotto i colpi dei barbari; ma, prima ancora, si sarebbe disintegrato per una sorta di complessa «autocombustione».

Babilonia risorgerà più volte lungo la storia, anche se poi di nuovo cadrà inevitabilmente, pur sembrando, almeno in certi periodi, un mostro immortale.

4.2. L'ateismo pratico e relativista

PAPA FRANCESCO, Enciclica «Laudato sì», nn. 122-123:

«122. [...] Quando l'essere umano pone se stesso al centro, finisce per dare priorità assoluta ai suoi interessi contingenti, e tutto il resto diventa relativo. Perciò non dovrebbe meravigliare il fatto che, insieme all'onnipresenza del paradigma tecnocratico e all'adorazione del potere umano senza limiti, si sviluppino nei soggetti questo relativismo, in cui tutto diventa irrilevante se non serve ai propri interessi immediati [...].

123. La cultura del relativismo è la stessa patologia che spinge una persona ad approfittare di un'altra e a trattarla come un mero oggetto, obbligandola a lavori forzati, o riducendola in schiavitù a causa di un debito. È la stessa logica che porta a sfruttare sessualmente i bambini, o ad abbandonare gli anziani che non servono ai propri interessi. È anche la logica interna di chi afferma: "lasciamo che le forze invisibili del mercato regolino l'economia, perché i loro effetti sulla società e sulla natura sono danni inevitabili". Se non ci sono verità oggettive né principi stabili, al di fuori della soddisfazione delle proprie aspirazioni e delle necessità immediate, che limiti possono avere la tratta degli esseri umani, la criminalità organizzata, il narcotraffico, il commercio di diamanti insanguinati e di pelli di animali in via di estinzione?

Non è la stessa logica relativista quella che giustifica l'acquisto di organi dei poveri allo scopo di venderli o di utilizzarli per la sperimentazione, o lo scarto di bambini perché non rispondono al desiderio dei loro genitori?».

Il Risorto ci parla ancora attraverso i simboli dell'Apocalisse, che possono essere utilizzati per discernere alla luce della fede i macro-sistemi che governano le politiche, le economie e le religioni, nei loro risvolti vitali o mortali sul creato e sui popoli. In questo discernimento che, come Chiesa, ancora oggi siamo chiamati a fare, la

pars destruens si abbatte contro il sistema di vita babilonese, fatto di ateismo pratico e d'idolatria. La sua *pars construens* è costituita da un'unica grande rivelazione di Cristo, che proclama che Dio, che è «Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!», fin d'ora, sta facendo nuove tutte le cose (21,5).

Apocalisse 21,1-6

¹E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. ²E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. ³Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:

«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! / Egli abiterà con loro

ed essi saranno suoi popoli / ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio.

⁴E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi / e non vi sarà più la morte

né lutto né lamento né affanno, / perché le cose di prima sono passate».

⁵E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» [...].

5. Pars destruens della rivelazione dell'Apocalisse

5.1. Il rifiuto della conversione dall'idolatria

In negativo, l'Apocalisse denuncia che gli idoli non solo riescono a ingannare tante persone, ma riescono soprattutto a mantenerle schiave del peccato, benché si vedano con chiarezza le conseguenze deleterie dei peccati, che hanno già distrutto una parte dell'umanità.

Apocalisse 9,20-21

²⁰Il resto dell'umanità, che non fu uccisa a causa di questi flagelli, non si convertì dalle opere delle sue mani; non cessò di prestare culto ai demòni e agli idoli d'oro, d'argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare; ²¹e non si convertì dagli omicidi, né dalle stregonerie, né dalla prostituzione, né dalle ruberie.

Come mai continua a verificarsi, anche dopo Cristo, questo naufragio dell'umanità nell'idolatria? Perché gli

idoli assomigliano a Dio, essendo fatti «d'oro» e «d'argento».

Vangelo secondo Matteo 6,21

²¹Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.

Gli idoli, proprio perché sono fatti di materiali preziosi, possono illudere gli uomini di saziare la loro sete di prosperità. In realtà, dopo l'illusione, non possono far altro che deludere.

Salmo 115(113),4-19

⁴I loro idoli sono argento e oro, / opera delle mani dell'uomo.

⁵Hanno bocca e non parlano, / hanno occhi e non vedono,

[...] ⁸Diventi come loro chi li fabbrica / e chiunque in essi confida!

⁹Israele, confida nel Signore: / egli è loro aiuto e loro scudo.

¹⁰Casa di Aronne, confida nel Signore: / egli è loro aiuto e loro scudo.

¹¹Voi che temete il Signore, confidate nel Signore: / egli è loro aiuto e loro scudo.

Anche il veggente dell'Apocalisse mette in guardia dalla stessa preziosa vitalità del sistema «babilonese», che però è pura illusione. Difatti dipinge Babilonia come una «donna» «adorna d'oro, di pietre preziose e di perle» (17,4). Ma è soltanto apparenza. La realtà è un'altra: la coppa d'oro che la donna-Babilonia ha in mano è colma degli orrori e immondezze. Gli idoli sembrano vivi, anzi eterni, e dunque attraenti, divini. In realtà, sono effimeri, anzi morti. E trasmettono morte a chi si lascia ipnotizzare dallo splendore effimero del loro oro e argento.

Nella «nuova Gerusalemme», che dal cielo, da Dio, sta già scendendo in questo mondo (21,2), l'oro, l'argento e le perle brillano sì, ma hanno uno splendore autentico ed eterno, «perché il Signore Dio le illuminerà» (22,5) e l'amore di Dio tutto ciò che tocca rende eterno.

5.2. Lo stagno di fuoco

Cosa capita a chi, «con piena avvertenza e deliberato consenso»,

scommette la propria vita sugli idoli e scivola nel «mare» di peccati conseguenti?

Apocalisse 21,8

⁸Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».

«La seconda morte» (cf 2,11) è l'esito terribile di chi rifiuta il fondamento roccioso di Dio, preferendogli i castelli di sabbia degli idoli. La morte interiore inizia già sulla terra, anche se apparentemente si è vivi e vegeti.

6. Pars construens della rivelazione dell'Apocalisse

6.1. «Colui che è, che era e che verrà»

Accanto all'invito a contrastare nel nostro cuore e all'interno della Chiesa ogni forma d'idolatria, il veggente dell'Apocalisse proclama la sua fede nel Dio di Gesù Cristo come «Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!» (1,8), che, fin d'ora, sta facendo nuove tutte le cose (21,5) e che, alla fine della storia, libererà gli uomini da ogni forma di male e di morte, per vivere per sempre in comunione con loro (21,3-4). E proprio per realizzare questo suo desiderio salvifico universale, Dio interviene, per mezzo del Risorto e del suo Spirito, per attrarre l'intera umanità verso il cielo nuovo e la terra nuova (21,1). Lo fa attraverso Cristo risorto, che purifica le comunità cristiane

dall'idolatria e dai peccati conseguenti con la spada della sua parola efficace, condensata nelle sette lettere iniziali del libro (2,1-3,22), che lo Spirito santo aiuta i cristiani ad accogliere nel proprio cuore. Poi – sempre attraverso il libro profetico che è l'Apocalisse (4,1-22,5) – Cristo e il suo Spirito aiutano le comunità cristiane a fare discernimento tra il bene e il male, stanando ogni forma d'idolatria.

Apocalisse 6,1-2

¹E vidi, quando l'Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». ²E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.

6.2. Restituiamo il primo posto a Dio!

PAPA FRANCESCO, Enciclica «Laudato sì», n. 75:

«Non possiamo sostenere una spiritualità che dimentichi Dio onnipotente e creatore – che è poi la rivelazione centrale dell'Apocalisse –. In questo modo, finiremmo per adorare altre potenze del mondo, o ci collocheremmo al posto del Signore, fino a pretendere di calpestare la realtà creata da Lui senza conoscere limite – e questa non è altro che idolatria! –. Il modo migliore per collocare l'essere umano al suo posto e mettere fine alla sua pretesa di essere un dominatore assoluto della terra, è ritornare a proporre la figura di un Padre creatore e unico padrone del mondo [...]».

Franco Manzi